

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO

Note storiche sull'attività scientifica
e organizzativa di
Karl Abraham e Sándor Ferenczi

Estratto da "Giornale Storico di Psicologia Dinamica",
Vol. VII giugno 1983 fascicolo 14

 **LIGUORI EDITORE** SRL

80143 NAPOLI - Via Mezzocannone, 19

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO

Note storiche sull'attività scientifica
e organizzativa di
Karl Abraham e Sándor Ferenczi

Estratto da "Giornale Storico di Psicologia Dinamica",
Vol. VII giugno 1983 fascicolo 14

 **LIGUORI EDITORE** SRL

80143 NAPOLI - Via Mezzocannone, 19

Note storiche sull'attività scientifica
e organizzativa di
Karl Abraham e Sándor Ferenczi

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO, Roma

« Gli psicoanalisti che oggi trovano la teoria della libido già costruita e confermata, se non proprio in tutto almeno nei suoi più importanti elementi, non possono adeguatamente apprezzare l'originalità del pensiero che così presto concepì questi collegamenti... ».

(Paul Federn, 1933)

I

Pochi giorni separano la visita che due studiosi stranieri resero a Freud in un tempo che fu di importanza fondamentale nella storia della psicoanalisi. Già Max Eitingon e poi Jung, insieme a Ludwig Binswanger, avevano compiuto il viaggio da Zurigo a Vienna al fine di prendere contatto con Freud. Ma il 1907 non sarebbe passato senza che un altro medico, il tedesco Karl Abraham, facesse la conoscenza di Freud, dopo aver iniziato con lui una corrispondenza che è tra le più interessanti e dense di discussioni scientifiche. Abraham era entrato in contatto con le opere di Freud durante il suo assistentato al Burghölzli e nel mese di aprile 1907 aveva letto a Francoforte il suo primo lavoro psicoanalitico¹, lo stesso che aveva spedito a Freud avviando il

¹ K. Abraham (1907), « Il significato dei traumi sessuali della fanciullezza per la sintomatologia della dementia praecox », *Opere*, vol. I, Torino, Boringhieri, 1975. Questo lavoro fu presentato alla Società Tedesca di Psichiatria e pubblicato nel mese di giugno dello stesso anno nel XVIII volume dello *Zentralblatt für Nervenheilkunde und psychiatrie*.

rapporto epistolare e suscitando in quest'ultimo interesse e curiosità. Colui che sarebbe diventato il primo psicoanalista tedesco, dopo regolari studi medici aveva acquisito una solida conoscenza empirica lavorando prima a Dalldorf e poi al Burghölzli, ed impegnandosi attivamente nella ricerca del campo della neuropatologia (argomento sul quale scrisse alcuni dei suoi primi lavori). Questa preparazione medico-psichiatrica si innestava su interessi culturali più antichi ma non meno validi come quelli inerenti l'etnologia, lo studio delle lingue e la storia evolutiva, cosa che permise ad Abraham di spaziare su di un largo orizzonte, offrendo contributi sia strettamente clinici che di psicoanalisi applicata alla mitologia e al folclore². Seguendo l'indicazione di Freud che riteneva che la psicoanalisi « sarebbe stata compiutamente apprezzata solo se avesse incluso nel suo ambito di studio le ricerche sul ruolo dell'inconscio nell'arte e nella mitologia — le 'fantasie dell'età dell'oro' (*sakülar-phantasiën*) dello sviluppo dell'essere umano »³, Abraham continuò a coltivare i suoi interessi artistici e letterari⁴, utilizzando a questo riguardo la sua straordinaria competenza linguistica⁵. Verso la fine della sua vita Abraham fu addirittura interpellato in merito ad una consulenza

² In queste opere Abraham fonde l'interesse clinico con la storia e la mitologia: « Ho appena completato il lavoro preliminare del mio saggio... So che è un tema che La interessa: Amenophi IV e il culto di Aton. Il soggetto mi attira particolarmente: analizzare tutte le manifestazioni della rimozione e delle formazioni sostitutive in una persona che è vissuta 3300 anni fa. Il complesso di Edipo, la sublimazione, la formazione reattiva — tutto esattamente come nel nevrotico d'oggi... » (K. Abraham / S. Freud, 1907-1926, *A Psycho-Analytic Dialogue: The Letters of S. Freud and K. Abraham*, a cura di H. C. Abraham e E. Freud, Londra, The Hogarth Press and the Institute of Psycho-Analysis, 1965, pp. 111-112).

³ H. Sachs (1935), « Karl Abraham's contribution to applied psychoanalysis », *Psychoanalytic Quarterly*, vol. IV, 1935.

⁴ Cfr. K. Abraham (1909), « Sogno e mito: uno studio di psicologia dei popoli », (1911) « Giovanni Segantini: un saggio psicoanalitico » e (1912) « Amenofi IV (Eknaton): contributo psicoanalitico alla comprensione della sua personalità e del culto monoteistico di Aton », *Opere*, vol. 2°, Torino, Boringhieri, 1975.

⁵ Abraham utilizzava le conoscenze linguistiche anche ai fini scientifici: v. K. Abraham (1921), « Letteratura in lingua spagnola », in *Bericht über die Fortschritte der Psychoanalyse in den Jahren 1914-1919* (Internationaler Psychoanalytischer Verlag: Lipsia, Vienna e Zurigo), e R. Leon, (1981), « Abraham y la difusión de los trabajos psicológicos escritos en castellano: un estudio cuantitativo », *Revista de Psicología General y Aplicada*, n. 36, pp. 739-750.

cinematografica (insieme al collega Hanns Sachs) per il film di G. W. Pabst *Die Geheimnisse einer Seele*, apparso a Berlino il primo marzo del 1926⁶.

Non diversa dal punto di vista dell'ampiezza dell'informazione culturale era stata l'educazione (ma dovremmo dire l'autoeducazione) di Sándor Ferenczi, altra figura centrale della ricerca clinica e della organizzazione associativa degli psicoanalisti; dotato di una curiosità senza confini e di un profondo bisogno di sapere e di indagare, aveva rivolto il suo interesse alla medicina, specializzandosi in neurologia. Quando, trentaquattrenne, all'inizio del 1908 prese contatto con Freud (otto anni dopo il suo tentativo fallito di leggere *L'interpretazione dei sogni*, che « gettò presto via, non si sa se più per noia o per disgusto »⁷), aveva alle spalle una vasta esperienza come specialista in malattie nervose e mentali e come perito psichiatra del Tribunale di Budapest. Ferenczi era inoltre diventato esperto nell'applicazione delle tecniche ipnotiche e suggestive ed aveva già ampiamente dimostrato la sua versatilità di scrittore pubblicando, dal 1899 al 1908, oltre cinquanta articoli su problemi neurologici e psichiatrici⁸.

Sia Abraham che Ferenczi conobbero dunque Freud poco prima del I Congresso Internazionale di Psicoanalisi, occasione nella quale entrambi lessero relazioni di grande importanza⁹; il primo parlò sulle differenze tra nevrosi e psicosi, spiegando alcune importanti caratteri-

⁶ Per la storia di questa complessa vicenda, che vide l'opinione di Freud scontrarsi con quella di Abraham (e di Sachs, che dopo la scomparsa di Abraham apparve come il maggior responsabile), cfr. le lettere della seconda metà del 1925 (K. Abraham / S. Freud, *op. cit.*, p. 382 segg.); v. anche E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, Milano, Il Saggiatore, 1962; H. Sachs, *Freud, maestro e amico*, Roma, Astrolabio, 1973; F. Salina, *Immagine e fantasma, la psicoanalisi nel cinema di Weimar*, Roma, Kappa, 1979.

⁷ S. Freud (1923), « Il dottor Sándor Ferenczi (per il cinquantenario compleanno », *Opere 1917-1923*, Torino, Boringhieri, 1977, p. 578.

⁸ La maggior parte di questi lavori comparirono su due riviste ungheresi: *Gyógyászat* e *Orvosi Hetilap*.

⁹ Questo congresso, al quale Jung dette il titolo di « I Congresso di Psicologia Freudiana », si svolse il 27 aprile 1908 e vide la partecipazione di una quarantina di partecipanti (v. l'invito al Congresso e il programma scientifico in S. Freud / C. G. Jung, *Lettere tra Freud e Jung*, a cura di W. McGuire e W. Sauerländer, Torino, Boringhieri, 1974).

stiche di queste ultime sulla base della teoria della libido. Con questo saggio¹⁰ lo studio delle affezioni psicotiche fa il suo ingresso ufficiale nel campo della ricerca psicoanalitica. Freud vi si riferirà nel 1911 dicendo che « nel breve lavoro di Abraham sono contenuti quasi tutti i punti essenziali di questo lavoro sul caso Schreber... »¹¹. La relazione di Ferenczi, dal titolo « Psicoanalisi e pedagogia »¹², trattava un argomento che sarà ripreso più volte nel corso delle pubblicazioni del pioniere ungherese: il modo di comportarsi con i bambini, i problemi inerenti la loro educazione e i rapporti tra genitori e figli sono infatti temi cari a Ferenczi. Non a caso uno dei suoi ultimi scritti, « Confusione delle lingue tra adulti e bambini »¹³, discute — tra le altre cose — della sofferenza inflitta al bambino dal comportamento inadeguato degli adulti. « Probabilmente tutta l'opera di Ferenczi può essere riconsiderata in connessione ai seguenti problemi: quali sono gli effetti del comportamento degli adulti sui bambini? Come è possibile che questi effetti persistano così a lungo una volta che si è conclusa l'educazione del bambino? Che cosa può fare l'analista per rimediare alle loro disastrose conseguenze? »¹⁴. A questo proposito dobbiamo ricordare che tra

¹⁰ K. Abraham (1908), « Le differenze psicosessuali tra isteria e dementia praecox », *Opere*, vol. I, pp. 226-238.

¹¹ S. Freud (1910), « Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoïdes) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber) », *Opere 1909-1912*, Torino, Boringhieri, 1974.

¹² S. Ferenczi (1908), « Psicoanalisi e pedagogia », in *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. III, Rimini, Guaraldi, 1974. « A giudizio di Michael Balint, Freud avrebbe trovato questo lavoro troppo audace; così cadde nell'oblio... » (J. Cremerius, « Introduzione all'edizione italiana », di S. Ferenczi, *Elogio della psicoanalisi, interventi 1908-1920*, Torino, Boringhieri, 1981).

¹³ S. Ferenczi (1933), « Confusione delle lingue tra adulti e bambini », *op. cit.*, vol. III. Ma già nel 1911 leggiamo in una sua lettera il seguente significativo passo: « Improvvisamente mi è divenuto chiaro perché i bambini non comprendono il simbolismo (non ne hanno ancora alcun bisogno), perché non capiscono gli scherzi, perché i loro sogni sono semplicemente sogni di appagamento di desiderio e infine perché i bambini e gli adulti non si capiscono o si fraintendono gli uni con gli altri... » (Lettera di S. Ferenczi a S. Freud del 3/6/1911, in « Ten Letters to Freud », *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. XXX, 1949).

¹⁴ M. Balint, « S. Ferenczi, obiit 1933 », in *Problems of human pleasure and behaviour*, The Hogarth Press and the Institute of Psycho-Analysis, London, 1957, p. 247.

gli analisti delle prime generazioni era considerato fondamentale lo studio della vita psichica infantile, studio a cui spesso si collegava l'osservazione casuale diretta (o effettuata tramite altre persone, perlopiù i genitori) del comportamento quotidiano del bambino¹⁵.

Questa direzione di ricerca era stata fortemente sollecitata da Freud in un tempo 'preistorico' rispetto a ciò che sarebbe diventata la psicoanalisi infantile e la pedagogia psicoanalitica. Sia Abraham¹⁶ che Ferenczi seguirono questa indicazione (ad esempio, sollecitando entrambi Melanie Klein a specializzarsi in questo campo), anche se è nell'opera dell'analista ungherese che riscontriamo un interesse sistematico e un orientamento costante verso questo oggetto di studio.

È da notare che fin dalle loro prime pubblicazioni psicoanalitiche, entrambi questi Autori affrontano problemi centrali del pensiero analitico, come quelli della sessualità infantile e delle psicosi. Durante la prima visita di Abraham a Freud, nel dicembre del 1907, quest'ultimo disse al collega berlinese di considerarlo tra i suoi migliori discepoli, tra coloro cioè che comprendevano ed accettavano la teoria della sessualità ed il concetto di libido¹⁷: possiamo certamente includere in questa schiera lo stesso Ferenczi, i cui contributi si basano tutti sull'esatta e profonda comprensione della vita pulsionale.

II

Considerando gli inizi dell'attività scientifica di Abraham e di Ferenczi non possiamo trascurare di mettere in rilievo alcuni elementi importanti, primo fra tutti l'esperienza lavorativa sulla quale si sviluppò la pratica psicoanalitica: entrambi trascorsero un congruo periodo di lavoro all'interno di istituzioni psichiatriche, condu-

¹⁵ S. Ferenczi (1931), « Il piccolo uomo-gallo », *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. II.

¹⁶ A. Castiello d'Antonio, « Karl Abraham e l'interesse per lo studio del bambino », *Giornale storico di psicologia dinamica*, vol. VII, fasc. 13, 1983.

¹⁷ Lettera di K. Abraham a M. Eitingon dell'1/1/1908.

cendo e pubblicando ricerche di carattere neurologico e cimentandosi con i classici quadri dei disordini mentali di origine organica. Ferenczi si risparmiò il lavoro di laboratorio — in ciò differenziandosi sia da Abraham che da Freud — e giunse alla psicoanalisi attraverso gli esperimenti associativi di Jung¹⁸. Agli inizi dell'attività il suo interesse di medico professionista (nel 1900 aprì lo studio privato), «era equanimemente suddiviso tra i disturbi organici e quelli funzionali»¹⁹. In Ferenczi sembra dunque essere predominante l'aspetto fondamentalmente pratico di come poter essere d'aiuto alla sofferenza umana, problema che è alla base di tutta la sua opera ed in particolare sembra aver influito sui numerosi consigli di tecnica psicoanalitica e sulle numerose variazioni alla stessa che caratterizzano l'ultimo periodo del suo lavoro²⁰.

Da questo punto di vista si comprende il precoce interessamento di Ferenczi per l'ipnosi che sperimentò, ancora studente, sulle sorelle e su di un impiegato della libreria paterna²¹. «Dotato di un'autentica simpatia per qualunque sofferenza umana, si accostava ad ogni caso con un'entusiasmante fiducia ... Si rifiutava di ammettere che certi disturbi mentali fossero incurabili e si ripeteva sempre: 'Forse, semplicemente, non abbiamo ancora scoperto il metodo giusto'. Di conseguenza tentò parecchie volte di applicare la psicoanalisi a casi difficilissimi che accorrevano a lui da ogni parte»²². Leg-

¹⁸ Cfr. Sándor Ferenczi (1911), «Il ruolo dell'omosessualità nella patogenesi della paranoia» (*Fondamenti di psicoanalisi*, vol. I), in cui l'Autore riporta l'analisi di alcune reazioni del paziente in risposta alle parole stimolo dello schema junghiano.

¹⁹ M. Balint (1933), «Dr. Sándor Ferenczi as psycho-analyst», in *Problems of human pleasure and behaviour*, the Hogarth Press and the Institute of Psycho-Analysis, London, 1957, p. 235.

²⁰ A questo proposito cfr. C.M. Thompson, «Il metodo del rilassamento di Ferenczi», in *Psicoanalisi interpersonale* (Torino, Boringhieri, 1972) e I. De Forest, «The therapeutic technique of Sándor Ferenczi», *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. XXIII (1942).

²¹ Quanto detto è ben chiarito dalla seguente frase di Balint: «Se dovessi dire in una parola ciò che realmente fu il nostro maestro, lo definirei un medico, nel senso più ricco e sottile del termine...» (M. Balint, «Dr. Sándor Ferenczi as Psycho-Analyst», *op. cit.*, p. 235).

²² C.M. Thompson, «Sándor Ferenczi (1873-1933)», in *Psicoanalisi interpersonale*, Torino, Boringhieri, 1972, p. 98.

gendo le opere di Ferenczi non si può fare a meno di restare meravigliati e affascinati dalla genialità e dalla capacità d'innovazione di quest'uomo e dal modo in cui essa si sviluppa al limite tra la preoccupazione dell'ortodossia e la spinta verso la più completa autonomia²³. Ma la genialità di Ferenczi sembra avere un interessante risvolto conflittuale: «Nella maggior parte delle opere si potrebbe definirlo più freudiano di Freud, perché le sue idee personali sono rivestite della terminologia freudiana in tale misura che talvolta riesce persino a nascondere quel che in esse c'è di suo. Tuttavia credo che, malgrado tutti i suoi sforzi, l'ambivalenza finisse per manifestarsi ugualmente, perché egli spesso portava un'idea di Freud a un tale livello d'exasperazione, che alla fine la situazione diventava assurda...»²⁴.

Il primo riferimento a Ferenczi contenuto nel carteggio Freud-Jung risale alla fine del mese di giugno 1907: «Stimatissimo Professore, anzitutto qualche informazione di 'affari': il Dott. Stein di Budapest e un altro neurologo, il Dott. Ferenczi, vogliono venirLa a trovare a Vienna e mi hanno pregato di domandarLe in quale momento preferirebbe riceverli...»²⁵. La data fu fissata per il 2 febbraio 1908²⁶, ma prima di incontrarsi con Freud, Ferenczi scrisse a metà del mese di gennaio quella che sarebbe diventata la prima lettera della loro ampia corrispondenza²⁷: «Ho molto desiderio di ve-

²³ Una delle opere più belle di Ferenczi, «Thalassa», nasce dalla rilettura che egli compie durante il tempo di guerra dei «Tre saggi sulla teoria sessuale» di Freud, libro che iniziò a tradurre in ungherese. Egli ne parla a più riprese con Freud e con altri colleghi, indeciso se pubblicare i suoi pensieri a causa della complessità dell'argomento e dell'originalità del metodo di approccio (metodo che battezzò 'utraquistico'); solo dopo diversi anni, nel 1924, quest'opera vedrà la luce.

²⁴ C.M. Thompson, «Il contributo di Ferenczi alla psicoanalisi», *op. cit.*, p. 108.

²⁵ Lettera di C.G. Jung a S. Freud del 28/6/1907, *op. cit.*, p. 71.

²⁶ Nel comunicare a Jung la notizia, Freud commise un errore nello scrivere il nome del futuro collega, componendo 'Ferenczy' (lettera di Freud a Jung del 31/1/1908). Nel 1934 fu invece lo stesso Freud a correggere il medesimo errore contenuto nel libro di Arnold Zweig «Bilanz der Deutschen Judenheit: ein Versuch» (lettera di S. Freud a A. Zweig del 3/4/1934, in *The Letters of S. Freud and A. Zweig*, edited by Ernst L. Freud, Harcourt Brace Jovanovich inc., New York, 1970).

²⁷ Il carteggio tra Freud e Ferenczi non è ancora stato pubblicato. Secondo quanto è riferito da E. Jones, esso comprende ben 1234 lettere,

derLa non solo perché ho cominciato circa un anno fa ad occuparmi della sua opera, ma anche perché spero di ottenere un utile ed istruttivo aiuto dal nostro incontro; da quando ho iniziato a presentare le Sue idee in un circolo medico, che è in gran parte all'oscuro e male informato sull'argomento, sento più che mai il bisogno di un'istruzione completa»²⁸. Ferenczi incontrò difatti notevoli difficoltà nell'espone la psicoanalisi negli ambienti medici di Budapest e fin dall'inizio si preoccupò di come presentare i nuovi argomenti analitici; nella lettera sopra citata viene espressa la necessità di iniziare il corso di conferenze (svolto nel 1908 alla Società Medica di Budapest), discutendo gli argomenti più ovvii e facilmente comprensibili: «Quando nel 1911 Ferenczi lesse una relazione ad una riunione di un'associazione medica di Budapest, si sentì dire che il lavoro di Freud era pura pornografia e che il posto adatto agli psicoanalisti era la prigione...»²⁹. La misura delle difficoltà incontrate da Ferenczi ci viene offerta da un brano scritto dallo stesso Freud nel 1914: «L'Ungheria, geograficamente così strettamente unita all'Austria, scientificamente così estraniata da essa, ha finora dato alla psicoanalisi un collaboratore soltanto, Ferenczi, che vale però una società intera...»³⁰. D'altra parte Ferenczi non si trovò a dover contenere la critica di medici importanti ed autorevoli come invece avvenne nel caso di Abraham, costretto a ribattere agli attacchi addirittura offensivi di uomini come Oppenheim e Ziehen³¹. An-

di cui 547 scritte da Freud. Altri Autori parlano di circa 2000 lettere, la cui pubblicazione «è stata impedita da un intervento della famiglia Freud» (J. Cremerius, «Introduzione», in Sándor Ferenczi: *Elogio della psicoanalisi*, p. XI, Torino, Boringhieri, 1981).

²⁸ Lettera di S. Ferenczi a S. Freud del 18/1/1908 («Ten letters to Freud», *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. XXX, 1949, p. 243).

²⁹ R. Fine, *Freud, riesame critico delle sue teorie*, Roma, Astrolabio, 1965, p. 150.

³⁰ S. Freud (1914), «Per la storia del movimento psicoanalitico», in *Opere 1912-1914*, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 406-407.

³¹ «Nel 1916 il Prof. Oppenheim, autore di uno dei più noti testi di neurologia, propose durante una conferenza che venisse boicottata qualsiasi istituzione dov'erano tollerati gli scritti di Freud...» (R. Fine, *op. cit.*, pp. 150-151).

Nella lettera di Abraham a Freud del 11/2/1911 è narrato un episodio assai significativo: «... Per concludere, un particolare divertente dalla clinica

cora diversa la situazione nella capitale austriaca, dalla quale — se si eccettua l'articolo scritto per Loewenfeld — non provenne mai una risposta diretta dal fondatore della psicoanalisi: «l'inutilità di ogni replica era per lui talmente ovvia, che non prese mai in considerazione una simile idea...»³².

La delicata situazione ungherese incise anche sulla fondazione della locale società, che avvenne tre anni dopo l'istituzione dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale; se pensiamo all'incessante impegno profuso da Ferenczi nell'organizzazione del Movimento Psicoanalitico (fu lui a Norimberga, nel 1910, a farsi portavoce della necessità di una lega internazionale che raccogliesse tutti gli psicoanalisti³³), questo 'ritardo' nella fondazione del gruppo locale può essere compreso soprattutto in base alle difficoltà oggettive: al momento della fondazione, la Società di Budapest comprendeva in tutto cinque aderenti (tra cui Sandor Radò e Hollòs). Ferenczi mantenne la presidenza della Società per tutta la vita e fu più volte vicino ad assumere la guida dell'Associazione Internazionale; in realtà, al V Congresso Internazionale di Budapest, nel 1918, Ferenczi venne eletto presidente dell'Associazione Internazionale³⁴, ma rimase in carica solo per pochissimi mesi, fino cioè alla controrivoluzione che pose termine al governo di Béla Kun. Fu poi espulso dalla Società Medica di Budapest e dovette subire l'ostile atmosfera dell'antisemitismo che dilagò senza

di Ziehen: una dimostrazione di un caso di nevrosi ossessiva. Il paziente soffre dell'idea ossessiva di dover mettere le mani sotto le gonne delle donne che incontra per strada. Allora Ziehen dice: 'Signori, ora dobbiamo attentamente capire se in questa idea ossessiva vi siano delle componenti sessuali. Quindi chiederò al paziente se sente questi impulsi verso le donne anziane' Il paziente risponde: 'Ohimè Professore, persino verso mia madre e mia sorella...'. Al che Ziehen esclama: 'Vedete Signori che in questo caso non vi è nulla di sessuale!', e al suo assistente: 'Scriva nella storia del caso che il paziente soffre di un'insensata idea ossessiva non sessuale...'. (K. Abraham / S. Freud, *op. cit.*, p. 100).

³² E. Jones, *op. cit.*, vol. II, p. 157.

³³ Vedi lo Statuto dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale in «Lettere tra S. Freud e C.G. Jung», Appendice n. 2, pp. 603-604 e lo scritto di Sándor Ferenczi, «A proposito dell'organizzazione del movimento psicoanalitico» (s. d.), *op. cit.*, vol. I, pp. 202-213.

³⁴ Lettera di Freud a Ferenczi del 30/9/1918, in S. Freud, *Lettere 1873-1939* (a cura di Ernst L. Freud), Torino, Boringhieri, 1960, p. 297.

freni per tutto il Paese³⁵. Questo mutamento politico segnò anche la fine dell'importanza centrale dell'Ungheria all'interno del Movimento Psicoanalitico; svanita la possibilità di mantenere e difendere il Policlinico Psicoanalitico³⁶ — progetto che fu possibile realizzare solo nel 1930 — Ferenczi perse anche la cattedra di psicoanalisi all'Università e dovette ben presto rinunciare all'idea di mettere in salvo la grossa somma di denaro donata da Anton Von Freund e depositata nelle banche ungheresi. Budapest tornava dunque ad assumere una posizione eccentrica nell'area maggiormente interessata alla psicoanalisi; fu necessario spostare verso ovest il fulcro del Movimento Psicoanalitico e la presidenza venne infatti assunta da Ernest Jones. Quest'ultimo, nel 1914, si era sottoposto ad un'analisi con Ferenczi, soggiornando alcuni mesi a Budapest: « la mia analisi, come il resto della mia vita, fu intensa. Vi passai un'ora due volte al giorno durante l'estate e l'autunno, e ne trassi grandi benefici... »³⁷.

³⁵ In una delle ultime lettere che Ferenczi scrisse a Freud (1/5/1932), leggiamo alcuni pensieri di Ferenczi in merito ad una sua eventuale nomina a presidente dell'Associazione: « È vero che negli ultimi anni sono stato molto, forse troppo, assorbito e impegnato dal mio lavoro, nel tentativo di comprendere i miei pazienti... Un'accurata autoanalisi mi ha indubitabilmente mostrato che fin dalla prima infanzia è presente in me una tendenza a coinvolgermi in situazioni che posso padroneggiare solo con grande difficoltà ed eccessivo sforzo; credo di non aver mai concesso alla mia mente una vera e propria vacanza e ora sento di voler recuperare pienamente il tempo vissuto in super-lavoro... Non credo che si possa arbitrariamente cambiare un simile stato mentale; quindi il mio senso di responsabilità mi impone di chiederLe se può accettare come presidente una persona i cui maggiori interessi sono circoscritti nel modo suddetto. Se Lei mi dirà di sì, farò del mio meglio per adempiere agli obblighi che mi si presenteranno. Ma se Lei pensa che in questi tempi difficili sia da richiedersi ad un presidente un impegno maggiore di quello che io posso offrire, allora rinuncerò alla candidatura senza la più piccola amarezza. In tal caso, sarò felice di poterLa aiutare a scegliere una persona adeguata... » (S. Ferenczi, « Ten letters to Freud », *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. XXX, 1949, p. 249).

³⁶ « Durante la rivoluzione ungherese fu aperto a Budapest — nel 1919 — un istituto sotto la direzione di Ferenczi (effettivamente il primo del genere in tutto il mondo), ma pochi mesi dopo fu chiuso dalla contro-rivoluzione. Lo stesso Von Freund morì nel 1920. Ma appena poche settimane dopo la sua morte, Eitingon, Abraham e Simmel aprirono il 'Berliner Institut' di psicoanalisi, prototipo di tutto ciò che venne in seguito » (M. Balint, 1947, « Il sistema didattico in psicoanalisi », in *L'analisi didattica*, Guaraldi, Rimini, 1974, pp. 31-32).

³⁷ E. Jones, (1959), *Memorie di uno psicoanalista*, Roma, Astrolabio, 1974, p. 187.

I capovolgimenti che seguirono alla I Guerra Mondiale dovettero certamente essere causa di profonda amarezza per Ferenczi, anche se la sua vita dimostra che l'impegno profuso nell'amministrazione delle questioni organizzative non cessò mai; ricordiamo in particolare la sua decisione di creare una rivista di psicoanalisi in lingua inglese, decisione che si concretizzò nel 1920 con la fondazione dell'*International Journal of Psycho-Analysis*. Il fatto che egli fosse anche stato nominato (il 7 ottobre 1908) membro della Società Psicoanalitica di Vienna, e che fosse membro del 'Comitato', responsabile (insieme a Rank e Freud) dell'*Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse* e che rivestisse un ruolo di rilievo nel mantenere i contatti tra Budapest e Vienna, non ostacolò la sua capacità di produzione scientifica: Freud, Ferenczi ed Abraham furono i soli a presentare ad ogni congresso internazionale una propria relazione.

III

Anche la vita di Abraham ci offre un'immagine di operosità che è propria dell'attività dei pionieri e degli iniziatori di un nuovo modo di pensare: da alcune lettere di Abraham a Freud della metà del 1913 sappiamo che la sua giornata di lavoro clinico consisteva in dieci ore di analisi (uno standard del resto comune a quello di molti altri analisti). Ma Abraham, come Ferenczi, accentrava nelle proprie mani una serie di attività e di doveri supplementari che non potevano essere rimandati o trascurati³⁸.

Appena stabilitosi a Berlino Abraham aveva subito iniziato a raggruppare intorno a sé le persone interessate alla psicoanalisi; con questi studiosi fondò, nel 1908, la Società Psicoanalitica di Berlino, che fu la prima società nazionale ad affiliarsi all'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Egli ebbe un ruolo preminente nell'or-

³⁸ La recente pubblicazione delle memorie biografiche di Hilda Abraham offre un quadro preciso della vita 'indaffarata' che conduceva suo padre. (H. C. Abraham, « Karl Abraham: an unfinished biography », *The Int. Rev. Psycho-Anal.*, vol. I, 1974, pp. 17-72).

ganizzazione dei corsi di conferenze tenute prima dalla Società e poi dall'Istituto Psicoanalitico; in alcune di queste attività, come la disposizione delle analisi didattiche³⁹ e la conduzione del Policlinico di Berlino, fu ampiamente confortato dall'aiuto di colleghi come Hanns Sachs e Max Eitingon⁴⁰. Berlino divenne un centro catalizzatore dei migliori talenti, una tappa obbligata per chiunque venisse in Europa. Soprattutto all'indomani del primo conflitto mondiale, con la fondazione del già citato Policlinico, che rappresentò il modello sul quale si baseranno tutte le successive analoghe iniziative⁴¹, e con il Congresso Internazionale del 1922, Berlino consolidò la propria immagine; era un luogo che aveva molto da offrire e molto di quel che dava era per quei tempi unico e prezioso. La figura di Abraham era al centro di ogni attività psicoanalitica tedesca e nel 1924 fu la stessa Associazione Internazionale a richiedere come leader l'analista tedesco; egli fu il quarto presidente, prima di lui Jung, Ferenczi e Jones, ma già nel 1913, dopo le dimissioni di Jung, egli aveva assunto la presidenza temporanea dell'Associazione, con lo specifico compito di organizzare il congresso successivo; la guerra infranse questi progetti e costrinse Abraham a mantenere la sua carica fino al 1918. Nei suoi diciotto anni di attività psicoanalitica, Abraham rivestì anche importanti mansioni redazionali: nel 1914 pubblicò insieme ad Hitschmann il sesto volume dello *Jarbuch* e fece parte dello staff redazionale dello *Zentralblatt* e dello *Zeitschrift*.

³⁹ «L'analisi di controllo fu introdotta in origine a Berlino da Abraham, Eitingon e Simmel e fu accolta con scetticismo e notevoli resistenze. Uno dei primi ad attaccarla fu Ferenczi... Ad onta dello scetticismo e delle resistenze sollevati, l'idea dell'analisi di controllo guadagnò ben presto terreno e fu accettata universalmente» (M. Balint, «Il sistema didattico in psicoanalisi», *op. cit.*, p. 25).

⁴⁰ «Il successo del Policlinico di Berlino deve essere attribuito all'armonia, all'energia e all'entusiasmo del gruppo psicoanalitico di Berlino e al particolare interesse di Max Eitingon che si è dedicato instancabilmente a quest'opera» (C. P. Oberndorf, «The Berlin Psychoanalytic Policlinic», *Psychoanal. Rev.*, n. 13, 1926, p. 319).

⁴¹ Vedi C. P. Oberndorf, *op. cit.*, 1926. M. Eitingon: «Report of the Berlin Psycho-Analytic Policlinic, 1920-1922», *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. IV, 1923. *Zebrn Jabre Berliner Psychoanalytischer Institute*, Int. PsA. Verlag, Vienna, 1930.

Abraham non evitò mai le responsabilità dei suoi molteplici incarichi: in aggiunta a queste, si assunse il difficile compito di consigliere di Freud, ruolo quanto mai delicato soprattutto se si pensa esercitato in tutte quelle situazioni ove furono coinvolte personalità come Jung e Rank. Mentre le questioni sollevate da Jung e Rank impegnarono a lungo i due uomini, «Adler e Stekel furono liquidati con pochi e sommari commenti»⁴². La corrispondenza tra Freud ed Abraham sta a testimoniare gli ostacoli che dovettero essere superati e che nascevano spontaneamente ogni volta che Abraham esprimeva spassionatamente il suo parere sul 'deviazionismo' di alcuni colleghi che erano stati (o erano ancora) molto vicini a Freud. Ad esempio, la pubblicazione di Ferenczi e Rank *Entwicklungsziele der Psychoanalyse* [Sviluppo della psicoanalisi] e quella, successiva di un anno, del *Trauma della nascita* (1924) di Rank⁴³, «avevano causato a Berlino una certa spiacevole agitazione»⁴⁴. Freud, per contenere quella che definì 'la tempesta di Berlino', inviò una lunga lettera circolare nella quale chiariva il suo pensiero sulle recenti opere di Rank e Ferenczi, e Abraham rispose esprimendo la propria opinione sul metodo adottato dai due psicoanalisti⁴⁵. Vi fu un momento di grande tensione che oppose Rank e Ferenczi da un lato a Abraham, Jones e altri psicoanalisti dall'altro⁴⁶, e soltanto al Congresso di Salisburgo fu possibile ristabilire l'armonia, sancita — in un certo senso — dalla partenza di Otto Rank per un viaggio negli Stati Uniti⁴⁷.

⁴² E. Glover, «Introduction», in K. Abraham / S. Freud, *op. cit.*, p. XII.

⁴³ O. Rank: *Il trauma della nascita*, Guaraldi, Rimini, 1972.

⁴⁴ Lettera di Freud ad Abraham del 15/2/1924, in K. Abraham / S. Freud, *op. cit.*, p. 344.

⁴⁵ «C'è solo un punto che vorrei sottolineare ancora una volta: non mi è difficile assimilare le nuove scoperte quando esse sono raggiunte attraverso la legittima applicazione del metodo psicoanalitico. Le mie critiche non sono dirette ai risultati raggiunti da Ferenczi e Rank, ma ai metodi che hanno utilizzato. Questi ultimi mi sembrano condurre lontano dalla psicoanalisi e le mie critiche si riferiscono esclusivamente a questo argomento...» (Lettera di Abraham a Freud dell'8/3/1924, in *op. cit.*, p. 354).

⁴⁶ Vedi A. Castiello d'Antonio, *Karl Abraham e la psicoanalisi clinica*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 151-159.

⁴⁷ Qualche anno più tardi, Ferenczi scriverà un articolo sulle idee esposte da Rank relativamente ad alcuni problemi di tecnica: S. Ferenczi

Sia per quanto riguarda 'l'affaire Jung' che per il caso Rank, lo svolgersi degli eventi confermò nella sostanza l'acuta capacità di previsione e di critica di Abraham. Le sue obiezioni erano sempre basate sull'esame oggettivo dei fatti, vale a dire sulla lettura critica delle opere in questione; Abraham aveva infatti assorbito completamente gli elementi essenziali della dottrina psicoanalitica, ed ogni volta che venivano espresse idee nuove egli non poteva mancare di confrontarle con questi principi fondamentali: questo ineccepibile procedimento, come dimostrano i suoi scritti, veniva usato anche in riferimento alle ricerche che egli stesso conduceva. Tutto ciò ha legato al nome di Abraham un'immagine di assoluta sicurezza nel giudizio scientifico e di estrema lealtà alla causa psicoanalitica. « Delle sue capacità intellettive Freud aveva un concetto assai più alto che per chiunque altro ... Perciò apprezzava più di ogni altra l'approvazione di Abraham »⁴⁸.

Freud non ebbe con Abraham quel rapporto emotivamente intenso che si instaurò nei confronti di Ferenczi e le lettere che questi uomini si scambiarono sembrano rispecchiare con precisione questa differenza: Jones ha sottolineato con quanta frequenza nel carteggio con Ferenczi si parla dei problemi nevrotici di quest'ultimo, delle sue difficoltà di vita e di relazione. La lettera che Freud scrisse a Ferenczi al ritorno dal viaggio nell'Italia meridionale (lettera del 2-10-1910), è un chiaro esempio: « Avrei desiderato che Ella abbandonasse la parte del fanciullo, e si mettesse accanto a me alla pari, come un compagno, cosa che invece non Le è riuscita, e, ancora, da un punto di vista pratico, che realizzasse in modo più attendibile i Suoi compiti riguardanti l'orientamento nello spazio e nel tempo. Ma Lei era inibito e trasognato... »⁴⁹. Dobbiamo ricordare che Ferenczi era il quinto di ben undici figli e perse il padre quando aveva

(1927), « Critica della 'Tecnica psicoanalitica' di Rank », in *Fondamenti di Psicoanalisi*, vol. II, Rimini, Guaraldi, 1973, pp. 87-96.

⁴⁸ E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. II, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 201.

⁴⁹ S. Freud, *Lettere 1873-1939* (a cura di Ernst L. Freud), Torino, Boringhieri, 1960, p. 245.

quindici anni; il suo bisogno di affetto e attenzione, messo in evidenza da quasi tutti coloro che hanno scritto di lui, troverebbe le principali motivazioni proprio in questa situazione familiare. « Ferenczi soffrì tutta la vita d'un profondo bisogno d'accettazione e d'amore; a causa di questo bisogno, il rapporto personale con Freud gli stava a cuore più che l'indipendenza del proprio pensiero. Era il tipo d'uomo che è felice di lavorare per un individuo forte; e Freud era l'uomo forte della sua vita... Non ci si può impedire di pensare che, se Ferenczi fosse stato meno dominato dalla personalità di Freud, si sarebbe sviluppato in maniera del tutto diversa »⁵⁰. Non è da dimenticare, (oltre ai numerosi viaggi che Freud e Ferenczi fecero insieme, il primo dei quali fu quello in America), che Ferenczi fu analizzato da Freud in due riprese, di circa tre settimane ognuna, nel 1914 e nel 1916; in entrambi i casi Ferenczi fu costretto ad interrompere l'analisi perché richiamato alle armi.

Un'altra indicazione di interesse ci è offerta da un commento di Balint: « Freud ed Abraham erano essenzialmente degli uomini adulti e maturi. Ferenczi, nonostante il suo profondo insight, le numerose doti, le insuperate qualità di osservatore clinico e l'illimitata fantasia scientifica, fu essenzialmente un bambino per tutta la vita... »⁵¹. È interessante notare che Ferenczi divenne amico di Groddeck; probabilmente i due uomini possedevano alcune importanti caratteristiche in comune: la creatività, l'orientamento non ortodosso nei confronti della psicoanalisi, la disponibilità a sperimentare continuamente nuove strade che conducevano anche al di là della psicologia, integrando la medicina e la filosofia⁵². Ferenczi fu anche analizzato da Groddeck⁵³, come que-

⁵⁰ C. M. Thompson, « Contributo di Ferenczi alla psicoanalisi », in *op. cit.*, pp. 106-107.

⁵¹ M. Balint, « Sándor Ferenczi, obiit 1933 », in *op. cit.*, p. 245.

⁵² Vedi a questo proposito il concetto di 'patonevrosi' di Ferenczi (S. Ferenczi (1916), « Le patonevrosi », in *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. III). In risposta alla prima lettera ricevuta da Groddeck, Freud rileva che le idee di Ferenczi si avvicinano molto a quelle comunicate da Groddeck (S. Freud / G. Groddeck: *Carteggio Freud-Groddeck*, Milano, Adelphi, 1973).

⁵³ È opportuno sottolineare che queste prime 'analisi' alle quali si sottoponevano vicendevolmente i seguaci e colleghi di Freud, erano cosa

st'ultimo scrive nella lettera a Freud del 31-5-1923: « Nel settembre 1921 per la prima volta Ferenczi è venuto a farsi curare da me e so di aver gongolato pensando: 'Che tipi stupidi sono gli analisti' ... L'anno successivo Ferenczi è stato di nuovo da me, io l'ho di nuovo curato e sono stato da lui analizzato sei o sette volte... »⁵⁴.

Nel rapporto di Freud con Abraham non vi furono elementi analoghi: Abraham dimostrava una propria caratterizzazione intellettuale ed un'indipendenza affettiva che insieme gli permettevano di discutere con Freud ad uno stesso livello di responsabilità e di oggettività; la sua autoanalisi non interferiva con l'indagine clinica né era oggetto di discussione nella corrispondenza con Freud, corrispondenza « che non fu mai intensa da parte di Freud e rimase riservata e rispettosa da quella di Abraham »⁵⁵. La capacità analitica si edificò in Abraham su di un carattere solido ed ottimista; tutta una schiera di psicoanalisti si è formata alla scuola di Berlino e si è particolarmente giovata del rapporto terapeutico e didattico con Abraham. « Sappiamo come coloro che furono a diretto contatto con lui, Otto Fenichel, Fromm-Reichmann e Edith Jacobson, si siano poi interessati allo studio delle psicosi »⁵⁶. Lo stesso Freud fu sollecitato prima da Jung e poi da Abraham a considerare « la questione relativa al contributo che la psicoanalisi poteva dare allo studio delle psicosi »⁵⁷. « Gli stessi scienziati che più hanno contribuito a un'approfondita conoscenza analitica delle nevrosi, come Karl Abraham a Berlino e Sándor Ferenczi a Budapest (per citare solo i nomi più illustri), sono rimasti in testa anche nella dilucidazione analitica delle psicosi. La convinzione della profonda unità e correlazione di tutti i disturbi a noi noti come fenomeni nevrotici e psicotici, si impone con sempre

completamente diversa rispetto a ciò che oggi si intende comunemente come analisi personale e/o didattica.

⁵⁴ S. Freud / G. Groddeck, *op. cit.*, p. 81.

⁵⁵ S. Lebovici, « Presidential address in honour of the centenary of the birth of Karl Abraham », *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. 59, 1978, p. 134.

⁵⁶ S. Lebovici, *op. cit.*, p. 135.

⁵⁷ E. Kris (1951), « Sviluppo della psicologia dell'Io », in E. Kris, *Gli scritti di psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1977, p. 310.

maggior vigore, nonostante gli psichiatri vi si ribellino in ogni modo »⁵⁸.

Possiamo dunque affermare che tutti i principali avvenimenti dei primi tempi della psicoanalisi — sia da un punto di vista storico che da quello della ricerca clinica — sono in qualche modo legati ai nomi, famosi ma forse spesso trascurati, di Abraham e di Ferenczi⁵⁹. È importante notare come questi uomini siano riusciti a comprendere nella loro esistenza l'applicazione clinica della psicoanalisi e l'attenzione costante ai problemi organizzativi della nascente associazione; tutto ciò è avvenuto in tempi in cui vi era la necessità di approfondire sempre più le conoscenze psicologiche, al fine di trovare nuovo materiale di verifica delle teorie, e di difendere se stessi in quanto rappresentanti della nuova disciplina: « in quei tempi uno psicoanalista era per la gente una persona che univa alla mancanza di critica intellettuale la voglia di frugare continuamente nelle zone più sporche della sessualità »⁶⁰.

« Ognuno di questi scrittori aveva un metodo proprio e specifiche preferenze, anche quando l'oggetto di studio era posto sullo stesso campo; nonostante questo, i loro lavori, oltre ad illustrare le tendenze individuali, riflettono la storia e lo sviluppo del movimento psicoanalitico »⁶¹.

⁵⁸ S. Freud (1923), « Breve compendio di psicoanalisi », *Opere 1917-1923*, Torino, Boringhieri, 1977, p. 600.

⁵⁹ « La psicoanalisi fu creata da Freud e dai suoi primi seguaci. Pioniere in campo psicoanalitico è colui che, avendo riconosciuto come vero ed importante l'insegnamento di Freud, ha dedicato l'intera sua vita, con la ricerca e l'insegnamento, a far progredire e ad ampliare le nostre conoscenze... » (F. Alexander, S. Eisenstein, M. Grotjahn, *Pionieri della psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 2).

⁶⁰ H. Sachs, « Gedenkrede über K. Abraham », *Int. Zeit. Psychoanal.*, vol. XII, 1926, pp. 199-200.

⁶¹ E. Glover: K. Abraham, « Selected Papers on Psycho-Analysis » (Review), *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. IX, 1928, p. 121.

